



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

5 novembre 2014

Assemblea dei gruppi Pd. «Sul Tfr non cambieremo - Legge di stabilità rivoluzionaria perché taglia le tasse - Credo nell'accordo su Ast»

«Jobs act al via dal primo gennaio»

Renzi: «Riforma di sinistra, consenso su tutto tranne l'articolo 18 - Se serve ci sarà la fiducia»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ La *deadline* è il 1° gennaio. È questo il termine entro cui deve essere operativo il Jobs act. Matteo Renzi lo ribadisce davanti all'assemblea dei parlamentari alla quale si presenta poche ore dopo il duro scontro con il neo presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker. La partita sulla riforma del lavoro per il premier è prioritaria e non solo perché, come ha detto ieri sera, «darà certezze a chi assume» favorendo la ripresa occupazionale fin dall'inizio del 2015, ma anche per il confronto non facile con Bruxelles.

Nessun aut aut stavolta: «Non ho mai visto una riforma del lavoro di sinistra come questa», insiste il premier, che ci tiene a sottolineare che sul Jobs act, «articolo 18 a parte», «c'è un consenso generale». Ma se ci sarà bisogno, «ci sarà la fiducia» perché - aveva detto poco prima a Ballarò - «i giochini interni del Pd non possono bloccare le riforme». L'inciso sull'articolo 18 non è certo secondario e Renzi lo sa bene. Ma in questo momento non ha senso spingere sull'acceleratore anche perché c'è ancora tempo (alla Ca-

mera è cominciata la sessione di bilancio). «Non su tutto la pensiamo allo stesso modo, ma ci attende una sfida immane per cambiare l'Italia. Si possono avere le idee più disparate su Jobs act, riforma costituzionale, scuola, ma ci deve tenere insieme la battaglia che stiamo facendo in Italia, che segna anche il futuro dell'Europa», è l'appello che ha lanciato ai parlamentari del suo partito non rinunciando però a una stoccata: «I corpi intermedi sono soggetti importanti, non siano autoreferenziali».

Il premier difende la Legge di stabilità «rivoluzionaria» perché «riduce le tasse anche quelle sul lavoro». Nell'intervista a Ballarò Renzi garantisce che «non ci sarà nessuna patrimoniale» e difende le scelte sull'anticipo del Tfr. Andare avanti, dimostrare che davvero questa «è la volta buona» per poter pretendere il cambio di passo nella Ue: «La prossima riforma strutturale è quella dell'Europa, perché da cambiare a Bruxelles c'è molto».

È un Renzi che attacca Bruxelles e meno tranchant sul fronte interno. Anche sulla legge elettorale. Il premier-segretario non rilancia la "minaccia" del suo vice a Fi di «rivolgersi

altrove». Conferma che le regole si scrivono con «l'avversario» ma a Berlusconi chiede di «decidersi». L'Italicum «è un buon compromesso» e ribadisce le richieste del Pd, a partire dalla sostituzione del premio di maggioranza che deve essere assegnato non più alla coalizione ma alla lista, che, per evitare il ballottaggio, deve raggiungere almeno il 40% dei consensi. A Fi, o meglio a Berlusconi, offre invece di innalzare le soglie d'ingresso al 5%, garantendo in questo modo al Cavaliere il ritorno all'ovile dei partiti del centrodestra che altrimenti rischierebbero di rimanere fuori dal Parlamento. La riforma elettorale va fatta rapidamente ma a votare - garantisce - «ci torneremo nel 2018». Anche sul possibile cambio della guardia al Quirinale, Renzi conferma la disponibilità a confrontarsi con il Cavaliere: «Sarebbe bene che il presidente della Repubblica non sia solo espressione di una stretta maggioranza. Sono convinto che questo Parlamento sarà in grado di fare bella figura», osserva il Premier che aggiunge: «Ma ora il presidente della Repubblica c'è. È Napolitano, ed è di una solidità impressionante».

Il premier interviene anche sullo «stallo» per la Consulta. «Giovedì proviamo a chiudere», annuncia Renzi che conferma il sostegno del Pd alla candidatura di Silvana Sciarra, e sollecita Fi a decidersi confermando poi la disponibilità ad appoggiare per il Csm il candidato del M5S.

Non poteva mancare un passaggio sulla crisi dell'Ast. «Credo e penso che si possa trovare un accordo», ha anticipato, anche perché «Terni senza acciaio è una città fantasma». Il premier però chiede che non vengano usate «le vertenze aperte per polemiche politiche». Un modo più edulcorato per confermare il duro giudizio espresso il giorno prima a Brescia contro coloro che «sfruttano il dolore dei disoccupati e dei cassaintegrati».

NAPOLITANO

«Spero che sia presidente ancora a lungo. È possibile, come ha detto, che lasci prima. Vedremo. Questo Parlamento farà bella figura»

SUBITO L'ITALICUM

Il premier offre a Berlusconi l'innalzamento al 5% delle soglie per l'accesso Premio di maggioranza per chi raggiunge il 40%



Peso: 17%

I gruppi Pd. Quanto pesa la minoranza alla Camera e al Senato

È la delega lavoro la riforma più a rischio «defezioni»

Mariolina Sesto
ROMA

■ L'appuntamento è per mercoledì 12 novembre. Sarà quello il giorno in cui la minoranza Pd verrà allo scoperto sul provvedimento più delicato di quelli al momento in gestazione in Parlamento: il Jobs act. In quel giorno si vedrà, nero su bianco, quanti emendamenti a firma Pd saranno stati presentati al Ddl delega: piccole modifiche concordate con Renzi o ostruzionismo? La mole delle correzioni ce lo dirà.

La composizione della commissione Lavoro di Montecitorio non è tale da far dormire sonni tranquilli al presidente del consiglio. Il suo stesso presidente, Cesare Damiano, ex sindacalista Cgil, non è uomo vicino al premier anche se, all'interno della minoranza Pd, viene definito "trattativista". I componenti sono 13 parlamentari, tutti ex sindacalisti, che non faranno sconti alla maggioranza di Matteo Renzi. Ed oltre un quarto di essi sono ex Cgil. Nove i componenti Pd con un passato in corso d'Italia. Nomi ai più sconosciuti, come quello di Luisella Albanella: catanese, espressione della Cgil siciliana e alla prima legislatura. O come quelli di Patrizia Maestri, Maria Luisa Gneccchi. Cinzia Maria

Fontana, Anna Giacobbe, Giuseppe Zappulla e Monica Gregori. C'è poi l'ex Sel Titti Di Salvo, che dal 1985 al 2002 ha scalato i vari gradi della Cgil fino a rivestire l'incarico di componente della segreteria nazionale con delega alle politiche europee e internazionali. E il vendoliano Giorgio Airaudò, già segretario nazionale dei metalmeccanici della Cgil.

Se il provvedimento fosse ricoperto da una coltre di emendamenti, Renzi lo ha promesso, scatterà la fiducia anche alla Camera. Fiducia (eventuale) che però non dovrebbe rappresentare un grosso rischio per il governo. A dire che non la voteranno, fra i dem, sono stati al massimo in tre: Fassina, Civati e D'attorre.

E d'altronde, quanti rappresentanti della minoranza siedono nel gruppo Pd alla Camera? In linea teorica, al suo ingresso in Parlamento il gruppo era in maggioranza "non renziano", in quanto scelto dal gruppo dirigente di allora tutto bersaniano. Ma nel frattempo come è cambiato l'esercito dei 298 deputati democratici? La minoranza dura e pura si è gradualmente ristretta tanto che ormai gli oltranzisti non superano la decina. Tra questi ci sono sicuramente Stefano

Fassina, Pippo Civati, Alfredo D'attorre, Gianni Cuperlo e Barbara Pollastrini. Il resto, da Damiano a Speranza, vengono definiti "trattativisti". E lo stesso Bersani ha più volte ribadito che lui «sta con la ditta» e non voterà contro la fiducia. Difficilissimo, anzi escluso, dunque un incidente in Aula. Incidente che, a maggior ragione, risulta ancora più improbabile immaginare sulla legge di stabilità. Anche se le minoranze Pd lavorano sotto traccia anche a questo dossier. E con il lettiano Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, hanno dato filo da torcere al premier quando si è trattato di stralciare dalla manovra le norme non compatibili con il testo.

Anche in questo caso, le minoranze affilano le armi e la sinistra redige emendamenti per ampliare l'estensione degli 80 euro o per limitare i tagli agli enti locali. Ma fino a dove oserà?

Se dovessimo guardare ai dossier caldi affrontati al Senato (dove la pattuglia della minoranza arriva a contare su 28-30 parlamentari su 108), non potremmo prevedere più di qualche tensione interna senza ricadute sui voti cruciali. A Palazzo Madama la fiducia sul jobs act non ottenne alcun no da senatori

dem. Solo due senatori (Mino e Ricchiuti) non parteciparono al voto per marcare il dissenso. E sette uscirono dall'Aula quando in estate si trattò di votare il Ddl sulle riforme istituzionali.

Ora al Senato attende il suo turno la riforma della legge elettorale. I "dissidenti" lamentano l'assenza di preferenze, così come avvertivano l'elezione indiretta del Senato. Ma in commissione Affari costituzionali possono contare sulla voce di due su dieci componenti: Migliavacca e Gotor. Alla Camera, invece, la prima commissione - dove sono bloccate le riforme istituzionali - è un po' più spostata a sinistra (vi siedono Bersani, Cuperlo, Bindi, Pollastrini e D'Attorre). Ma anche in questo caso, l'incidente grave non sembra dietro l'angolo.

EX CGIL IN COMMISSIONE

Per il Ddl delega sul lavoro il rischio di stallo in commissione Lavoro alla Camera dove siedono molti ex sindacalisti Cgil

STABILITÀ E RIFORME

Minoranza pronta a dare battaglia anche su legge di stabilità, riforme e Italicum ma non si temono incidenti sui voti cruciali



Peso: 33%

Le tre misure centrali del governo Renzi

JOBS ACT



I CONTENUTI

Cinque deleghe per riformare il mercato del lavoro: il Jobs act punta a riscrivere le regole sul lavoro. Contiene cinque deleghe per semplificare gli adempimenti e i contratti, riscrivere le norme sugli ammortizzatori sociali e sulle politiche attive, e introdurre nuove norme per conciliare i tempi di vita e lavoro. Il piatto forte è l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele progressive

I NODI POLITICI

Si discute su articolo 18 e mutamento mansioni. La minoranza Pd vorrebbe correggere il ddl delega specificando che la reintegra rimane in piedi nei casi più gravi di licenziamento disciplinare e quali tipologie contrattuali sono destinate a sparire (a partire dai cocopro). Si chiedono poi maggiori risorse per finanziare il riordino dei sussidi. E interventi su mutamenti di mansione e controlli a distanza

I NUMERI

In commissione Lavoro della Camera molti sindacalisti ex Cgil: nove deputati Pd in tutto. L'organo parlamentare è dunque molto spostato a sinistra. Questi numeri potrebbero intralciare un iter spedito per il Jobs act. In particolare, si teme che la minoranza Pd faccia ostruzionismo presentando una grande mole di emendamenti. In quel caso il governo non avrebbe altra possibilità che porre la questione di fiducia

LEGGE STABILITÀ



I CONTENUTI

La legge di stabilità contiene una serie di norme portanti pensate per incoraggiare la crescita dell'economia e uscire dalla recessione: il taglio della componente lavoro dell'Irap, gli sgravi per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, la conferma del bonus di 80 euro e la possibilità di ottenere il Tfr in busta paga per un periodo circoscritto. La minoranza Pd, però, contesta l'impianto della manovra

I NODI POLITICI

La sinistra radicale del Partito democratico giudica la manovra sbilanciata sulle imprese anziché sui lavoratori. In particolare, vorrebbe estendere il bonus di 80 euro a una serie di categorie che al momento sono rimaste escluse come gli incapienti e i pensionati, contestano l'aumento delle aliquote sui fondi pensione e la norma sul Tfr in busta paga, infine temono che i tagli agli enti locali si tramutino in tagli ai servizi

I NUMERI

In questo caso i numeri non fanno temere possibili incidenti sulle votazioni cruciali. In commissione Bilancio della Camera la minoranza non è in forze. Il presidente Francesco Boccia non è però un deputato particolarmente vicino a Matteo Renzi. Tensioni Boccia-renziani si sono avute quando si è trattato di stralciare dal testo le norme non compatibili con la manovra. Anche in Aula i deputati della minoranza pronti a votare contro la fiducia non superano la decina

RIFORME E LEGGE ELETTORALE



I CONTENUTI

Senato non elettivo e sistema di voto con premio di maggioranza. La riforma di Palazzo Madama prevede un «Senato dei 100» non più elettivo: i componenti saranno scelti dai consigli regionali. Abolito anche il bicameralismo perfetto. La nuova legge elettorale prevede un premio di maggioranza per la coalizione che supera il 37%. Previste anche soglie di sbarramento e liste bloccate con 3-6 nomi

I NODI POLITICI

La minoranza Pd chiede di ripristinare le preferenze. La minoranza Pd, con la sponda di Ncd, chiede per la nuova legge elettorale il ritorno alle preferenze. Un punto che rischia di mettere in discussione l'intesa Renzi-Berlusconi, visto che l'ex Cavaliere vede le preferenze come fumo negli occhi. Sul Senato, parte della minoranza Pd si è battuta per il mantenimento del Senato elettivo

I NUMERI

Maggioranza in bilico al Senato sulla nuova legge elettorale. L'Italicum corre rischi al Senato, dove il governo Renzi ha solo pochi senatori in più della soglia di maggioranza (161 voti). Qui i 28-30 della minoranza Pd potrebbero essere determinanti. Anche se nei voti finali la minoranza finora non ha «strappato». Alla Camera, la riforma del Senato potrebbe essere frenata in commissione Affari costituzionali, dove sono presenti i leader dell'opposizione a Renzi (Bersani, Bindi, Cuperlo)



Peso: 33%

I conti dell'Europa. Riviste le stime: disavanzo strutturale in aumento nel 2016 - Rallentano Germania e Francia

Faro Ue su debito e deficit

Juncker a Renzi: non siamo burocrati - La replica: meritiamo rispetto

La Ue rivede le previsioni e lancia un avvertimento all'Italia su debito e deficit: per Bruxelles il disavanzo strutturale resterà stabile nel 2015 ma sarà in aumento l'anno dopo. Tutta l'Europa è in frenata: stime al ribasso soprattutto per Germania e Francia, mentre sono in controtendenza Irlanda e Grecia. Intanto è duello a distanza tra Juncker e Renzi. Il presidente della Commissione: non siamo una banda di burocrati. La replica del premier: non andiamo con il cappello in mano, serve rispetto. **Servizi** ▶ pagine 2 e 3

L'Europa e i mercati

LE STIME DELLA COMMISSIONE UE

Katainen: attenti al debito

«Regole importanti quanto quelle sul deficit»
Bruxelles nega le «circostanze eccezionali»

Possibili misure aggiuntive

La Ue deciderà a fine mese se chiedere nuove misure. Moscovici: «Dialogo importante»

Debito e deficit, la Ue avverte l'Italia

Disavanzo strutturale stabile nel 2015 e in aumento dal 2016 - Rischi di procedura d'infrazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha pubblicato ieri nuove previsioni da cui emergono dubbi sulla politica economica italiana. Il rischio che Bruxelles chieda al governo Renzi nuove misure di risanamento delle finanze pubbliche è reale, tenuto conto che Bruxelles non considera l'attuale situazione «una circostanza eccezionale», ai sensi del Trattato. Sull'Italia pesa la minaccia di una nuova procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo.

L'esecutivo comunitario ha avvertito che il disavanzo italiano è destinato a raggiungere quest'anno il 3,0% del prodotto interno lordo. L'esecutivo comunitario - che parla di «fragile ripresa» l'anno prossimo - ha inoltre rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2014 e per il 2015. «Dopo una ulteriore contrazione dell'economia nel 2014, l'accelerazione della domanda esterna dovrebbe consentire

una fragile ripresa nel 2015», si legge in un rapporto reso pubblico ieri qui a Bruxelles.

La Commissione prevede una contrazione dell'economia italiana dello 0,4% quest'anno. La precedente previsione, che risale a maggio, era di una crescita dello 0,6%. La nuova stima è in linea con quella di altre istituzioni internazionali. Nel 2015, Bruxelles prevede invece una crescita dello 0,6% (1,2% in maggio). Sul fronte delle finanze pubbliche, la Commissione europea è pessimista: prevede un deficit del 3,0% del Pil quest'anno e del 2,7% del Pil nel 2015 (in maggio le stime erano 2,6 e 2,2%).

Respingendo l'ipotesi italiana di chiedere attenuanti per gli sforamenti di bilancio, in una conferenza stampa, il nuovo commissario agli affari monetari, Pierre Moscovici, ha spiegato: «Non abbiamo considerato che esistano a livello di zona euro circostanze eccezionali, così come definite dalle regole euro-

pee». Ha poi precisato che il risanamento dei conti rimane «una necessità». Bisognerà aspettare l'analisi approfondita della Finanziaria del 2015 per capire se Bruxelles chiederà nuove misure all'Italia.

Moscovici ha insistito sul fatto che è in corso con i paesi «un dialogo costruttivo ed esigente (...) per verificare se le azioni necessarie sono state adottate, se gli sforzi strutturali sono sufficienti e se le riforme sono solide». Dal canto suo, il vice presidente della Commissione Jyrki Katainen, anch'egli presente alla conferenza stampa



Peso: 1-6%,3-34%

di ieri, ha detto che le regole sono «relativamente flessibili». Ma ha subito aggiunto, rivolto all'Italia: «Le regole sul debito sono importanti quanto quelle sul deficit».

Nel suo rapporto, Bruxelles lascia intravedere un primo giudizio sul bilancio previsionale italiano, atteso entro fine novembre. Prima di tutto, nota che il deficit strutturale è praticamente stabile tra il 2014 e il 2015. Prevede un leggero calo tra quest'anno e l'anno prossimo (dallo 0,9 allo 0,8% del Pil), e poi tuttavia un nuovo aumento all'1,0% del Pil nel 2016. Le re-

gole europee prevedono una riduzione del disavanzo strutturale di almeno lo 0,5% del Pil per i paesi a debito elevato.

Proprio a questo riguardo, la Commissione europea nota un aumento del debito italiano nel 2014 e nel 2015; un calo solo nel 2016 (sempre comunque al 132,7% del prodotto interno lordo). Il tema è delicato: sul paese pesa la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo, legata a un debito elevato e a una bassa competitività in un contesto nel quale dal 2016 in poi l'Italia sarà chiamata a ridurre il proprio debito

di un ventesimo all'anno.

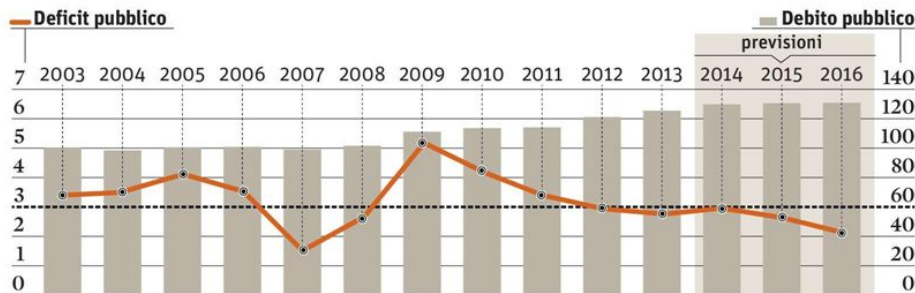
«Si sta discutendo animatamente all'interno della Commissione se chiedere nuove misure all'Italia per il 2015 - spiega un funzionario comunitario -. L'esito dipenderà anche dalle discussioni con Roma in queste settimane». Per ora, l'Italia non può sperare che la grave situazione economica venga considerata una circostanza eccezionale, e quindi una attenuante. La partita dipenderà soprattutto dall'energia con la quale il governo Renzi affronterà i nodi strutturali del tessuto economico italiano.

«RIPRESA FRAGILE»

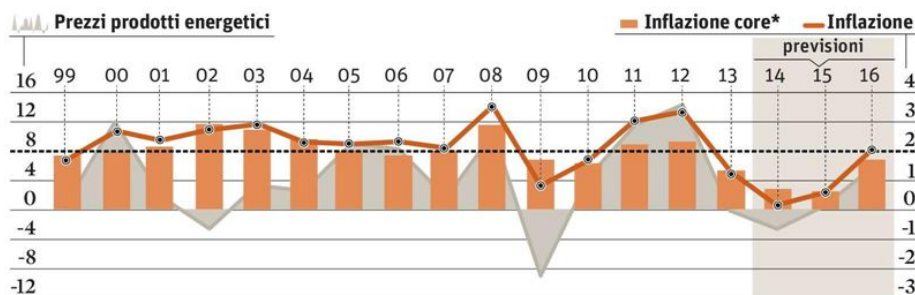
Bruxelles rivede al ribasso le stime sul Pil: -0,4% quest'anno, +0,6% nel 2015
Il debito calerà solo dal 2016 ma sarà comunque al 132,7%

Le nuove stime della Commissione Ue

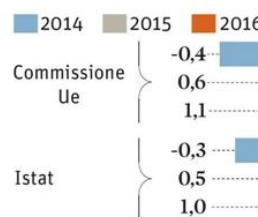
IL TREND DI FINANZA PUBBLICA
In % del Pil



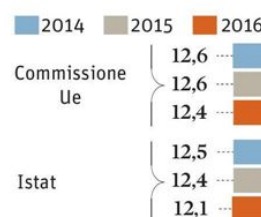
L'INFLAZIONE IN ITALIA E LE SUE COMPONENTI
In %



PIL
Variazione percentuale annua



TASSO DI DISOCCUPAZIONE
In %



(*) Al netto di energia, alimentari, alcol, tabacchi



Peso: 1-6%,3-34%

Servizi idrici. Nuove misure per superare la frammentazione

Acqua, le gestioni crescono con sblocca-Italia e stabilità

Marisa d'Agostino *
Alessandro Mazzei *

Il servizio idrico integrato in Italia mostra problemi e bisogni ormai ben noti agli addetti al settore e ai governi che si sono succeduti negli ultimi anni, anche se le risposte spesso tardano ad arrivare a causa principalmente di una atavica paura della classe politica ad affrontare nodi complessi, delicati e spesso "incrostati" da una spessa coltre ideologica. Tuttora, gli aspetti di maggiore problematicità riguardano la governance istituzionale del settore e l'assetto industriale delle aziende che gestiscono il servizio.

Lagovernance. Da quando sono state soppresse le Autorità di Ambito territoriale ottimale (Ato) ed è stato assegnato alle Regioni il compito di definire strutture e caratteristiche dei nuovi regolatori locali, 15 Regioni su 19 hanno completato l'iter con l'approvazione di una legge regionale, mentre Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia hanno nominato commissari o comunque definito regimi transitori. Questo processo ha portato a una riduzione dei cosiddetti enti di governo di Ambito (Ega) che sono passati da 92 a 70, facendo registrare la positiva tendenza a costituire soggetti di dimensioni regionali (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sardegna e Calabria). Ma di negativo c'è la grande eterogeneità delle scelte regionali e la parziale o assente operatività degli Ega in molte Regioni del Sud, in cui detti Enti non sono stati costituiti o si è ancora in una fase commissariale. Ora il decreto sblocca-Italia approvato dalla Camera introduce il termine perentorio del 31 dicembre 2014 per le regioni ancora inadempienti, decorso il quale scatta il commissariamento da parte del Governo. Lo sblocca-Italia dà più in generale una decisa sterzata riformista, non solo ribadendo il principio di unicità della gestione, ma collegandolo a un tendenziale *favor* verso dimensioni dell'ambito territoriale di livello regionale. Dagli emendamenti approvati dalla commissione Ambiente della Camera sembrano arrivare due messaggi contrastanti: il primo rischia di rappresentare una deroga al principio di unicità della gestione, prevedendo la possibilità che i comuni montani con meno di 1.000 abitanti possano gestire il servizio idrico in forma autonoma (norma già presente in origine nel Dlgs 152/06, ma poi opportunamente cancellata); il secondo, eliminando la previsione di subconcessione, ripristina il favore della norma verso un gestore unico di ambito ottimale.

Le aziende di gestione. Lo spaccato più complesso da analizzare riguarda, però, le aziende che gestiscono i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. A 20 anni dalla legge Galli si registra ancora una elevata frammentazione del settore, che è ben lungi dall'aver un assetto industriale. La dimensione media delle aziende è ancora molto ridotta sia in termini di abitanti serviti (300.000) sia in termini di comuni gestiti (40) sia infine per valore del ricavo da vendita (36,2 milioni di euro con solo dieci aziende che superano gli 87 milioni nel 2013). La frammentazione delle aziende, tuttavia, non è un fenomeno che riguarda allo stesso modo tutta l'Italia: le aziende più grandi sono nel Lazio, Toscana e Sardegna, mentre nelle regioni del Nord la dimensione è ben al di sotto della media nazionale, con una forte presenza di piccole aziende locali. Le regioni del Sud in molti casi non risultano neanche censite nel panel di dati a disposizione dell'Autorità energia elettrica, gas e servizi idrici, tranne i casi di Puglia e Campania. Anche in questo caso, lo sblocca-Italia non solo evidenzia la necessità di gestire ambiti di dimensioni efficienti, ma indica un percorso per superare l'impasse in tema di organizzazione e affidamento del servizio, specie al Sud. Tutto ciò in primo luogo grazie alla fissazione di termini perentori (con conseguente attivazione di poteri sostitutivi in caso di inerzia dei soggetti competenti) e di precise attività da adempiere per procedere agli affidamenti del servizio secondo le norme comunitarie.

Tuttavia, il settore del servizio idrico integrato, come del resto quello delle utilities in generale, attende ancora un segnale per superare la frammentazione gestionale e per favorire la nascita di operatori di medio-grandi dimensioni, magari quotati in Borsa e realmente capaci di realizzare l'elevato fabbisogno di investimenti. La legge di stabilità sembra rappresentare lo strumento migliore per prevedere incentivi e modalità per l'aggregazione delle aziende di gestione e, nel testo approvato dal Governo, contiene significativi incentivi all'aggregazione delle aziende anche del settore idrico. Sblocca-Italia e Stabilità, se non stravolti dal voto parlamentare, possono rappresentare una concreta opportunità per il settore del servizio idrico integrato, che troverebbe in questo pacchetto di norme le risposte attese da anni.

(*) Autorità idrica Toscana

COMMISSARIAMENTO

Per i governatori che non decideranno la governance entro dicembre scatta il commissario di governo Favorite autorità regionali



Peso: 15%

Il caso

La lettera del ministero: «Cassa integrazione, le risorse sono finite»

«Allo stato, non sono disponibili risorse finanziarie». Così una nota della Direzione generale degli ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione, destinata alle altre direzioni del ministero del Lavoro, ha avvisato che i fondi destinati al rinnovo della cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività, cioè per le aziende destinate alla chiusura, sono finiti. La comunicazione è di venerdì scorso, 31 ottobre. E a stretto giro, quello stesso giorno, un'altra direzione generale del ministero ha preso carta e penna, comunicando ai vertici delle aziende interessate che gli incontri previsti per questa settimana slittavano a data indefinita.

La lettera è firmata da Giuseppe Sapio, dirigente dell'ottava direzione, quella sulla Tutela delle condizioni di lavoro e delle relazioni industriali, che in una ventina di righe spiega che non può «procedere all'esame congiunto richiesto» a causa «dell'insussistenza dei fondi» per le proroghe di un anno della cassa integrazione straordinaria (sempre quella per cessazione di attività). Fonti del ministero del Lavoro confermano la nota interna e la lettera inviata in prima battu-

ta a due aziende perché i 50 milioni stanziati dalla precedente legge di stabilità sono esauriti, ma il caso è già stato risolto stornando fondi da altri capitoli di spesa del ministero. Quindi, entro pochi giorni, gli incontri con le aziende verranno riconvocati, senza rischio mobilità, cioè licenziamento, per i lavoratori.

Fabio Tamburini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

milioni la cifra stanziata e già esaurita dalla legge di Stabilità 2014 per la cig straordinaria per cessazione di attività

1

milione i lavoratori che secondo la Cgil risultano coinvolti dalla cassa integrazione da gennaio a settembre



Peso: 11%

SEMPLIFICAZIONI
Rimborsi Iva con visto di conformità «accelerato»

Balzanelli e Gavelli ► pagina 37

Delega fiscale/1. Il Dlgs semplificazioni impone l'obbligo della certificazione o della garanzia solo per le richieste oltre 15mila euro

Rimborsi Iva con visto accelerato

Controlli in tempi record per presentare il modello TR entro il mese successivo

A CURA DI
Giorgio Gavelli
Matteo Balzanelli

■ Controlli a tempo di record per il **visto di conformità** sui **rimborsi Iva**. È una delle conseguenze delle novità previste dal **Dlgs semplificazioni** approvato definitivamente dal Governo la scorsa settimana, che elimina l'obbligo di prestare la garanzia e il visto ma solo se la richiesta non supera i 15mila euro (si veda nel dettaglio il pezzo in basso), ma anche delle modifiche previste dal Ddl di Stabilità ora all'esame della Camera.

Presentare entro il mese successivo al trimestre un **modello TR** già munito del visto di conformità oppure trasmettere entro il 28 febbraio una dichiarazione Iva completa dell'attestazione significa chiudere la liquidazione in pochissimo tempo per poter permettere al professionista o al soggetto incaricato del controllo contabile di effettuare tutti le verifiche necessarie. Verifiche che dovranno es-

sere adeguate, dato che quelle attuali (che la circolare 57/E/2009 aveva tratteggiato «in sede di prima applicazione») riguardano solo la dichiarazione annuale e nulla prevedono per quella trimestrale. L'anticipazione a fine febbraio della dichiarazione Iva prevista dal Ddl di Stabilità a partire dal 2016 (con la contestuale abolizione dell'invio delle comunicazioni dei dati Iva) non si traduce in un'effettiva semplificazione per chi non intende chiedere rimborsi. Allo stesso tempo, diventa impegnativo ottenere il visto sul modello TR in quanto il professionista incaricato deve effettuare in un mese la chiusura Iva del trimestre precedente, raccogliere e verificare tutta la documentazione occorrente per il visto, nonché compilare e trasmettere il modello.

C'è poi la questione dei rapporti tra limite dei 15mila euro per il visto Iva che «apre la porta» alle compensazioni e la soglia analoga per il visto che sostituisce la garanzia bancaria o assicurativa sui rimborsi. Salvo modifiche, il primo è un limite annuale (solare) e non riguarda il modello TR ma solo il credito emergente dalla dichiarazione annuale. Il secondo, invece, sarà identico sia se la richiesta di rimborso sarà annuale sia se periodica e, stando al dato letterale, dovrebbe essere riferito ad ogni singola richiesta e non costituire un plafond annuale.

Prendiamo l'esempio di un contribuente che si trova a disporre di un credito da dichiarazione annuale di 25mila euro e di due crediti da modello TR di 13mila euro ciascuno. In questa circostanza, il diretto interessato potrebbe non richiedere alcun visto. Infatti, il credito da dichiarazione potrebbe essere destinato per 15mila euro a rimborso (senza visto né garanzia), per la parte restante (10mila euro) in compensazione (senza visto), così come i due crediti emergenti dai modelli TR non necessiterebbero di alcuna at-

te stazione sia in caso di rimborso (essendo l'importo unitario «sotto soglia») sia in caso di compensazione (stante che il visto sui modelli TR ai fini della compensazione non risulta previsto da alcuna norma attuale né in progetto).

Queste conclusioni sono aderenti al dettato normativo così come vigente e progettato, in ogni caso una conferma in tal senso da parte dell'amministrazione finanziaria potrebbe consentire di evitare perplessità nei comportamenti degli operatori.



Peso: 1-1%,37-21%

Il quadro delle modifiche

LO SPARTIACQUE DEI 15MILA EURO



- Il rimborso Iva **fino a 15mila euro** avverrà con la sola presentazione del modello (dichiarazione annuale o trimestrale) da cui scaturisce il credito
- **Oltre i 15mila euro**, invece, il contribuente potrà scegliere se richiedere l'apposizione del visto di conformità o prestare la garanzia: nel primo caso è necessario allegare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale si rilascia una sorta di attestazione di «solidità» e di regolarità contributiva; nel secondo caso basta la garanzia

I SOGGETTI PIÙ A RISCHIO



- Per soggetti in attività da meno di due anni, che nei due anni antecedenti hanno ricevuto avvisi superiori a determinate soglie o che hanno cessato l'attività, il rimborso passerà esclusivamente attraverso la garanzia
- La garanzia sarà obbligatoria anche per chi, pur non rientrando nei casi citati, non presenta la dichiarazione vistata o non allega la dichiarazione sostitutiva di atto notorio

I TEMPI PER IL RILASCIO DEL VISTO



- I controlli per l'apposizione del visto da parte dei professionisti dovrà avvenire in tempi record
- Per i modelli TR le verifiche andranno eseguite entro il mese successivo al trimestre
- A partire dalla dichiarazione annuale del 2016 le verifiche andranno effettuate entro il 28 febbraio dell'anno successivo in quanto il Ddl di stabilità ne prevede la presentazione «anticipata»



Peso: 1-1%,37-21%

Delrio. Il dato nazionale al 62,2% in linea col target - Ridotto al 38% il cofinanziamento per il ciclo 2014-2020

Fondi Ue, 14 programmi in ritardo

ROMA

■ L'Italia ha centrato di un soffio gli obiettivi di spesa sui programmi europei Fesr-Fse 2007-2013 (fondi strutturali) al 31 ottobre 2014, il 62,2% del totale rispetto al target del 62,5%. Ma la data ultima per rendicontare a Bruxelles l'intera spesa, il 31 dicembre 2015, si avvicina e su un totale "programmato" pari a 47,747 miliardi ne restano da spendere ancora 17,6, pena la revoca dei fondi non spesi. Al 31 ottobre erano 14 (su 53) i piani (11 regionali e 4 statali) a non avere centrato l'obiettivo. Non ce l'hanno fatta Basilicata (Fesr e Fse), Calabria (Fse), Sicilia (Fesr), Lazio (Fesr e Fse), province di Bolzano (Fse) e Trento (Fesr), Sardegna (Fesr) e Valle d'Aosta (Fse). In ritardo anche i Piani nazionali Attrattori

culturali, Energia, Istruzione e Sicurezza.

Per tutti, comunque, la spesa dovrà essere al 100% a fine 2015, e rischiano anche regioni che hanno centrato i target al 31 ottobre, ma su livelli tenuti bassi: 39,2% nel Por Fesr Campania, 43,7% nel Por Fesr Calabria.

«Faremo di tutto per non perdere fondi europei - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio - spostando risorse su progetti che possano fare spesa a breve, o anche, alla fine, con altri strumenti contabili ammessi dalle regole europee».

Delrio ha presentato l'Accordo di partenariato con la Commissione europea per la programmazione 2014-2020, approvato a Bruxelles il 29 ottobre. L'Italia avrà a disposizione 44

miliardi di risorse europee, di cui 32 miliardi per Fesr-Fse, i fondi strutturali. Su questi ultimi il co-finanziamento sarà di 20 miliardi, dal tradizionale 50% al 38%, con le regioni del Sud più in ritardo nella spesa (Campania, Calabria e Sicilia) che avranno solo il 25%. «Non vogliamo fissare target di spesa impossibili - ha detto Delrio - per evitare poi di perdere i fondi». Ma grazie a un accantonamento "parallelo" di 7,4 miliardi, «se un programma procede bene - ha spiegato Delrio - il governo garantisce che il co-finanziamento ci sarà».

«Con la Legge di stabilità - ha attaccato ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il pd lettiano Francesco Boccia - il governo ha sottratto al Sud 4 miliardi, 3,5

dal Pac e 500 per chiudere l'accordo con la Commissione. Solo Delrio si ostina a negarlo». Delrio aveva difeso in conferenza stampa la scelta dei 3,5 miliardi: «Erano risorse ferme: i fondi Pac, destinati a fine 2011, sono impegnati solo al 10%, noi li usiamo per la decontribuzione delle assunzioni».

A.A.



Peso: 9%

ALLARME DELL'ANCE

Cantieri, nel 2105 fondi ridotti dell'11%

Giorgio Santilli ▶ pagina 8

La legge di stabilità

GLI INVESTIMENTI

Confedilizia

Spaziani Testa: assenza di un pur minimo segnale di attenzione al settore immobiliare

Gli ambiti di intervento

Nel mirino bonifiche di siti inquinati, reti Ten-T, informatica nelle scuole, industria aerospaziale

Fondi ai cantieri: -11% rispetto al 2014

Ance: in otto anni riduzione del 45% - «Neanche un euro per pagare i debiti in conto capitale»

Giorgio Santilli
ROMA

■ Apprezzamento per la proroga dei bonus fiscali del 50% e del 65% e per i tagli alla spesa corrente di comuni e province in cambio dell'allentamento del patto di stabilità per gli investimenti. Ma le note positive finiscono qui e l'analisi dei costruttori dell'Ance sulla Legge di stabilità - esposta ieri in audizione parlamentare dal presidente Paolo Buzzetti - è fortemente critica sui due punti chiave della manovra governativa: è prevista per il 2015 un'ulteriore riduzione dell'11% dei nuovi fondi per le infrastrutture rispetto al 2014, da 13.124 a 11.746 milioni, che porta il taglio degli stanziamenti in otto anni al 45%; non c'è neanche un euro aggiuntivo per il pagamento di debiti Pa per spese in conto capitale, che Ance quantifica in 14 miliardi.

Anche Confedilizia, associazione della proprietà edilizia, esprime «sconcerto» per «l'assenza di un sia pur minimo segnale di attenzione al settore immobiliare nel provvedimento principale del Governo

in materia economica». La posizione è stata illustrata dal segretario generale, Giorgio Spaziani Testa, nell'audizione parlamentare dove Confedilizia, per marcare la propria posizione, non ha formulato alcuna specifica proposta. «Da tre anni a questa parte - ha rilevato Spaziani Testa - sugli immobili si è abbattuta un'offensiva fiscale senza precedenti che ha portato i proprietari a versare nel solo 2014 quasi 28 miliardi di imposte rispetto ai 9 del 2011 e l'Italia ad avere una imposizione sul settore quasi doppia rispetto a quella media dei Paesi Ocse (2,2% contro 1,2%)».

I numeri dell'Ance evidenziano la distanza fra le promesse di governo e la realtà, e tornano a puntare il dito sulla politica del ministero dell'Economia. «La riduzione delle risorse nel bilancio dello Stato per il 2015 - afferma la relazione dei costruttori - appare molto lontana rispetto alla proposta contenuta nell'allegato infrastrutture al Def di destinare strutturalmente, nell'ambito della Legge di stabilità, almeno lo 0,3% del Pil, pari a circa

4,7 miliardi, a un fondo unico infrastrutture per realizzare opere grandi, medie e piccole». Semmai - aggiunge Buzzetti - «è assolutamente necessario spendere con urgenza le risorse per le opere pubbliche messe in campo dagli ultimi provvedimenti, in modo che possano produrre effetti sull'economia». Il riferimento va, in particolare, ai 5 miliardi per scuole e dissesto idrogeologico.

Lo studio dell'Ance - che esamina l'articolato e soprattutto la consistenza della tabella E - spiega come si arrivi alla riduzione delle risorse per il 2015: solo 1 miliardo di nuove risorse compensate da 800 milioni di definanziamenti. I nuovi finanziamenti vanno alla manutenzione Fs (500 milioni), all'edilizia sanitaria (200 milioni), al sistema Abruzzo (200 milioni), alla linea ferroviaria del Brennero (70 milioni) e al Mose (30 milioni). Più interessante il quadro finanziario per il triennio 2015-2017: ci sono 7.360 milioni aggiuntivi «ma questo aumento di risorse risulterà vanificato dalla riduzione, già prevista a legislazione vi-

gente, degli stanziamenti iscritti nello stesso triennio». Nel 2016, in particolare, la riduzione complessiva degli stanziamenti prevista per le opere pubbliche ammonta all'8,8%. Se invece si considerano anche il 2018 e gli anni successivi, le risorse ammontano a complessivamente a 20,5 miliardi ma l'Ance avverte che è elevato «il rischio che tali previsioni di stanziamento possano essere disattese come avvenuto negli ultimi anni». Importanti comunque le indicazioni di priorità nella programmazione di lungo periodo: premiate l'Alta velocità Brescia-Padova e Napoli-Bari con 3 miliardi e più in generale le Fs con 4,25 miliardi di manutenzione e 4,45 miliardi per contributo in conto impianti. Ance segnala anche che «risultano ridotte di 5 miliardi le risorse del Fondo sviluppo coesione» per esigenze varie e per 3,5 miliardi il Piano azione coesione. «Il taglio operato dal Ddl di stabilità rischia quindi di provocare il definanziamento di opere infrastrutturali».

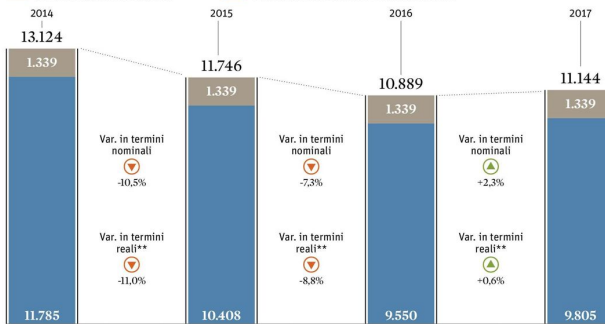
AVANTI SBLOCCA-ITALIA

«Per produrre effetti sull'economia necessario spendere subito i 5 miliardi dello sblocca-Italia per scuole e dissesto idrogeologico»

Manovra di finanza pubblica per il triennio 2015-2017

Risorse per nuove infrastrutture. Valori in milioni di euro

■ Risorse a legislazione vigente* ■ Consistenza dei capitoli secondo la tabella E



(*) Nel 2015, 2016 e 2017 le risorse a legislazione vigente si suppongono costanti rispetto al 2014; (**) Deflatore del Pil: 0,6% per il 2015, 1,6% per il 2016 e 1,7% per il 2017. Fonte: elaborazione Ance su Bilancio dello Stato 2014 e su Ddl di Stabilità 2015



Peso: 1-1%,8-32%

LA DENUNCIA**Allarme fondi Ue
in bilico 600 milioni**

NEL giorno dell'insediamento del Crocetta-ter da Roma arriva il richiamo del sottosegretario Graziano Delrio: «La Sicilia deve spendere 600 milioni di fondi europei entro l'anno». E le somme ancora non spese sono molto più alte, a rischio i finanziamenti per discariche, acquedotti e beni culturali.

AMATO A PAGINA III

Fondi Ue, diktat da Roma In bilico seicento milioni per acquedotti e discariche

Delrio: «La Sicilia spenda entro due mesi o i soldi andranno altrove»
In ritardo l'autostrada Siracusa-Gela e gli impianti di compostaggio

GIOACCHINO AMATO

L'ENNESIMO allarme sull'incapacità della Sicilia di spendere i fondi europei arriva nel giorno della presentazione del Crocetta-ter, che vede il governatore mantenere nelle sue mani proprio la delega alla Programmazione. A lanciarlo è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che ha avuto una parte importante nella gestazione del nuovo esecutivo. «La Sicilia ha 600 milioni di euro da spendere da oggi a fine anno», ha detto Delrio a Roma, presentando l'accordo di partenariato tra Unione europea e Italia per i finanziamenti 2014-2020. Un monito culminato con una previsione ottimistica ma anche con un chiaro avvertimento a chi è rimasto indietro: «L'Italia ha utilizzato il 62,2 per cento delle risorse e contiamo di arrivare al 70 per cento entro fine anno, a rischio sono 7-8 miliardi di fondi europei ma contiamo di fatturare il 100 per cento entro fine 2015. Non è vero che sono stati sottratti fondi per tre miliardi di euro al Sud, restano a disposizione ma in un programma parallelo. La verità è che dobbiamo smettere di essere il Paese delle deroghe e delle proroghe. Se i fondi non vengono utilizzati in una tal data, vengono messi su cose più urgenti, punto».

Un rischio concreto per una consistente porzione dei fondi destinati alla Sicilia, che al momento sarebbe ferma al 43 per cento delle somme spese. Ma che, secondo Confindustria Sicilia, in parte è già diventato realtà con almeno due miliardi del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) che in questi anni sono stati posti sotto il diretto controllo di Roma e

che nessuno, neanche lo stesso dipartimento regionale della Programmazione, sa dire dove siano finiti, forse al Nord.

I dati più recenti sulla situazione della spesa vengono dalla Ragioneria generale dello Stato, aggiornati al 30 giugno 2014, e parlano di una cifra perfino maggiore di quella citata da Delrio. Per il Fondo sociale europeo la Sicilia deve «rendicontare» 238 milioni di euro entro fine anno e 445 milioni entro dicembre 2015. Va molto peggio con i fondi Fesr: bisogna certificare la spesa per 540 milioni entro quest'anno e per un miliardo e mezzo entro la fine del prossimo. A questo va aggiunto il miliardo e 50 milioni per il rifacimento delle reti idriche e fognarie deliberati dal Cipe e inseriti nel decreto «Sblocca Italia» per effetto del quale il rischio di veder perdere i finanziamenti è aumentato a causa dei paletti rigidissimi fissati dai tempi del provvedimento. In questo caso non solo verranno perse le somme, ma lo Stato dovrà pagare una multa miliardaria all'Ue rifacendosi poi sui Comuni inadempienti con meno trasferimenti. E i settori più a rischio sono pro-



Peso: 1-2%,3-40%



prio quello idrico, assieme agli investimenti per il ciclo dei rifiuti, dalle nuove discariche ai sistemi di compostaggio, e ai beni culturali.

Secondo i calcoli della Regione, il dipartimento Ambiente è al 18 per cento della spesa, i Beni culturali al 20, il settore Famiglia al 13. Contano di spendere fino all'ultimo euro Agricoltura e Infrastrutture, già quasi all'80 per cento di fondi spesi, ma qualche allarme suona anche per loro. Ad esempio, l'autostrada Siracusa-Gela è in preoccupante ritardo e rischia di subire un nuovo stop. L'ultimo paradosso lo raccontano i sindacati: «Gli ultimi dati sui fondi Ue che la Regione ci ha comunicato — dice Giorgio Tessitore, della Cisl — risalgono ai primi mesi di quest'anno, e la riunione fissata nei giorni scorsi alla Programmazione per fare il punto della situazione è saltata a causa della

crisi di governo».

La gestione della spesa comunitaria, dunque, rimane uno snodo chiave per far ripartire l'intera macchina regionale e con essa l'economia siciliana, e anche per mantenere aperto il dialogo con il governo Renzi evitando ulteriori scippi di fondi destinati al Meridione e riprogrammati al Nord. Per questo Crocetta ha resistito a ogni richiesta degli alleati mantenendo ben saldo nelle sue mani il bastone di comando. L'impresa resta ardua, malgrado il suo governo in due anni abbia comunque speso la stessa cifra utilizzata nei sei anni precedenti. «Rimane il problema della qualità della spesa — sottolinea Tessitore — tutti gli indici economici dimostrano che fino a oggi i miliardi di Bruxelles non hanno creato né sviluppo né

occupazione. L'interporto di Termini Imerese progettato nel 1983, la velocizzazione della ferrovia Palermo-Catania-Messina nel 1998 sono solo due esempi delle occasioni perdute. E poi pretendiamo che le grandi imprese italiane e straniere investano in Sicilia».

**Il rischio di perdere i finanziamenti è aumentato per i tempi rigidissimi fissati dal decreto "Sblocca Italia"
Allarme di sindacati e Confindustria**



Peso: 1-2%,3-40%

DEBITI PA

Crediti certificati per 3,7 miliardi

Carmine Fotina ▶ pagina 11

Debiti Pa. Solo per poco meno di 2 miliardi ci sarebbero i requisiti per la cessione alle banche e alla Cassa depositi e prestiti

Certificati crediti per 3,7 miliardi

Dalle Pa finora arrivate risposte positive per il 40% delle istanze pari a 9 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Le domande risultano in crescita netta, ma le risposte positive avanzano a passo molto lento: il sistema della certificazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione è una macchina che richiede ancora una buona messa a punto.

Alla scadenza del termine prefissato le imprese hanno presentato istanze per 9 miliardi ma al momento le certificazioni già rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni - che hanno 30 giorni per rispondere alle singole richieste - si fermano a 3,7 miliardi. Di questi, poi, solo meno di 2 miliardi avrebbero i requisiti per essere oggetto di una cessione al sistema bancario con annessa garanzia dello Stato.

I creditori delle amministrazioni centrali, delle Regioni, delle Asl e degli enti locali avevano tempo fino al 31 ottobre

per registrarsi sulla piattaforma telematica del Tesoro e presentare domanda di certificazione. Secondo il bilancio del ministero dell'Economia, risultano registrate 20.018 imprese che hanno presentato complessivamente 84.608 istanze per un controvalore di circa 9 miliardi. Nel mese di ottobre c'è stata un'accelerazione evidente, anche se si è comunque al di sotto del plafond di 10 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per far decollare il meccanismo che prevede la possibilità di cedere il credito in modalità pro-soluto alle banche, con quest'ultime che a loro volta possono "girarlo" alla stessa Cdp. In particolare, poco meno di 49mila istanze presentate si riferiscono a crediti vantati con gli enti locali (4,4 miliardi di euro), 20mila a forniture con gli enti del servizio sanitario (1,7 miliardi), 2.037 alle Regioni (1,4 miliardi). Più contenuti i dati delle amministrazioni statali: 8mila do-

mande per 700 milioni di euro complessivi.

Ma, tra il dato relativo alle domande dei creditori e le risposte positive arrivate dalle amministrazioni debitorie, c'è ancora una distanza enorme. Fino ad oggi stando ai dati del ministero dell'Economia sono state rilasciate certificazioni per un controvalore di circa 3,7 miliardi, poco più del 40 per cento. Un terzo delle certificazioni sono state rilasciate spontaneamente dalle Pa nel corso del 2013, il resto invece in risposta alle istanze caricate dalle aziende sulla piattaforma del Tesoro.

Un'ulteriore distinzione riguarderebbe le certificazioni realmente utili per presentarsi in banca ed ottenere la cessione del credito con il supporto della garanzia dello Stato (come previsto dal Dl 66/2014). I crediti in questione, infatti, devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al

31 dicembre 2013. In questo caso ci si attesterebbe sotto i 2 miliardi di euro.

Numeri ancora più bassi (molto più bassi), sebbene non ancora censiti, si riferirebbero alle cessioni dei crediti effettivamente andate a buon fine con le banche. Sono ancora tanti i dubbi degli istituti di credito e gli ostacoli normativi, come gli oneri contributivi relativi al Durc che rischiano di decurtare l'incasso finale degli intermediari finanziari.

Il sistema appare ancora frenato (si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre, ndr) e solo pochi grandi gruppi bancari hanno già portato a termine le prime operazioni, applicando un tasso di sconto entro i limiti fissati dal ministero dell'Economia, cioè l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50mila euro e l'1,6% per somme superiori.

I DATI DEL MEF

Presentate 84mila istanze da 20mila imprese ma solo una parte può accedere al sistema banche-Cdp-garanzia Stato

Gli importi

Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore

Ambito amministrazioni	N. istanze presentate	Importo istanze presentate
Amministrazioni periferiche dello Stato	7.088	399.975.468,70
Amministrazioni centrali dello Stato	962	300.187.099,06
Totale Amministrazioni dello Stato	8.050	700.162.567,76
Enti locali	48.640	4.397.369.996,91
Enti del Ssn	19.843	1.744.308.197,95
Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 165/01	874	113.306.457,77
Regioni e Province autonome	2.037	1.407.296.016,50
Enti pubblici nazionali	1.344	128.729.362,73
Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 196/09	16	779.700,66
Totale	72.754	7.791.789.732,52
Amministrazione non accreditata o non individuata	3.803	547.845.665,44
Totale	3.803	547.845.665,44
Altro	1	2.913.474,34
Totale	1	2.913.474,34
TOTALE	84.608	9.042.711.440,06

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-1%, 11-21%

Crocetta presenta la Giunta «Sta raccogliendo molti fan»

Lillo Miceli

Palermo. Il nuovo governo regionale ha fatto ieri il suo debutto in società: il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha presentato i suoi assessori in una conferenza stampa; oggi, invece, il battesimo politico: alle 12 Crocetta comunicherà l'avvenuta costituzione del suo terzo governo all'Ars.

Unica assente, verosimilmente, lo sarà anche oggi, Vania Contrafatto, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, che non è stata ancora collocata in aspettativa dal Csm. Non sono ancora in aspettativa, ma erano presenti, i professori Bruno Caruso (Famiglia e Lavoro) e Antonio Purpura (Beni culturali), così come Daniela Castronovo, vice segretario generale di Palazzo Chigi.

Il Crocetta-ter, è il primo governo di questa legislatura che nasce con il gradimento anche dei partiti della coalizione di maggioranza. Non a caso, Crocetta ha sottolineato la presenza, nella Sala Alessi, di parecchi esponenti della coalizione. Ritrovata l'armonia? Certamente, sono parecchie le attese risposte nella nuova giunta regionale.

«Questo governo - ha esordito Crocetta - comincia ad avere molti fan: possiamo dire che è un nuovo inizio, la squadra è ben motivata e il patto tra il presidente e la coalizione è forte. Nel punto in cui eravamo o si siglava un nuovo patto tra gli alleati, oppure era meglio andare alle urne».

Nel presentare la sua nuova giunta, Crocetta ha annunciato anche un cambio nella squadra dei dirigenti generali: «Ci saranno aggiustamenti nella macchina burocratica questo mi sembra scontato. I cambi saranno fatti con giudizio e ponderazione. Se qualche dirigente non è adatto farà qualcosa di altro, non tagliamo teste». Il riferimento è a quei dirigenti generali che non hanno dato la spinta alla spesa dei fondi europei che il presidente della Regione si aspettava. Proprio ieri, il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, da Roma, ha sottolineato che la Sicilia «è la sola Regione che deve certificare 600 milioni di euro entro la fine dell'anno».

Dopo due mozioni di sfiducia, una lo scorso anno e l'altra la settimana scorsa, il presidente Crocetta, riferendosi al centrodestra ed ai grillini, ha detto: «Noi lanciamo la sfida alle opposizioni, ma non lanciamo una guerra. Rilanciamo il dialogo e ci dispiace che il centrodestra finora non abbia saputo raccogliere la sfida delle riforme, che io chiamo rivoluzione democratica».

Crocetta ha rimarcato più volte la ritrovata intesa con la maggioranza: «Questo governo nasce da un patto di alleanza rinnovato con la sua coalizione, è una scelta che io ho fatto volentieri, per essere chiari, e in modo consapevole. La coalizione ha fatto una scelta di grande responsabilità e io per questo li ringrazio». Alla domanda se si sentisse commissariato dall'indicazione romana dell'assessore all'Economia, Crocetta ha risposto di non ritenersi limitato nella sua autonomia. «Ho chiesto io al sottosegretario Delrio un nome per l'assessorato all'Economia; non è affatto un commissariamento». Ed ha aggiunto: «Come allora fece Bianchi, anche Baccei lavorerà per la Sicilia perfettamente integrato nella squadra di governo». Ovviamente, Alessandro Baccei, non è potuto parlare dei singoli problemi dei quali ha cominciato ad avere contezza da poche ore. Però, ha dato precise indicazioni: «Le linee sono chiare, la volontà è di individuare le spese inutili e gli sprechi per finanziare lo sviluppo e il lavoro. Prima di accettare l'incarico, ho cercato di capire quale sfida mi aspettasse. Ho constatato che la Regione ha già cominciato a mettere in ordine i conti. C'è una linea diretta tra la Regione siciliana e il governo centrale, la Regione deve fare la sua parte di attività nell'ottica di migliorare i propri conti e il governo poi farà la sua parte. La mia presenza serve a facilitare questo dialogo. Sono un assessore di questo governo e lavorerò per questo governo».

Avere i conti in ordine è la pre-condizione, «per potere interloquire anche in modo critico con Roma e Bruxelles, ma possiamo farlo se mettiamo i conti della Regione in ordine - ha insistito Crocetta -. È stato un anno terribile, abbiamo discusso solo di finanziaria. Mentre l'attività amministrativa è stata di grande valore, quella legislativa ha segnato il passo». Il presidente della Regione, ha messo anche dei punti



fermi: «Sulla formazione non si torna indietro, il tema è quello dell'eccessiva spesa che ha favorito gli enti professionali e non gli studenti. Anche al Ciapi se sono partiti solo 400 formatori è perché non c'è un numero di studenti che consente un maggior utilizzo di personale. Solo l'1% di ragazzi iscritti ai corsi ha trovato lavoro, questo la dice lunga sul fallimento del sistema».

E che si continuerà sulla strada tracciata dal suo predecessore, Nelli Scilabra, l'ha anche ribadito Mariella Lo Bello: «Andremo avanti nella riforma del settore».

Attorno al Crocetta-ter c'è molta curiosità, soprattutto per il modo in cui finalmente riuscirà a valorizzare gli enormi giacimenti culturali. Delega affidata al direttore del dipartimento Economia dell'Università di Palermo, Antonio Purpura: «Si tratta di una sfida importante, dobbiamo cercare di valorizzare gli asset del nostro patrimonio culturale dal punto di vista economico. Un processo che deve essere realizzato con un approccio basato sulla sostenibilità».

05/11/2014

«Il Piano regionale di bacino sarà strumento fondamentale contro i disastri ambientali»

Palermo. Palermo. L'uomo giusto al posto giusto, ovvero l'assessore tecnico per definizione, Maurizio Croce, preposto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, alla guida del Territorio e Ambiente. Geologo, commissario governativo per l'attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico in Puglia e Sicilia - ma il suo curriculum comprende molto altri



incarichi - conosce bene i problemi del territorio isolano non solo dal punto di vista professionale. Il dissesto idrogeologico in Sicilia è un fenomeno piuttosto diffuso, che con le alluvioni di Giampilieri (2010) e Saponara (2011) ha raggiunto i suoi livelli più disastrosi. Per l'assessore Croce, la prima cosa da fare è quella di redigere immediatamente il Piano regionale di bacino.

Assessore Croce, l'attende un impegno piuttosto gravoso.

«Intanto, quasi tutti gli interventi del vecchio accordo di programma sono stati completati o sono in via di definizione. Da lunedì affronteremo i criteri per la nuova programmazione 2014-2020, per pianificare il futuro per prevenire i disastri ambientali. Uno strumento fondamentale è il Piano regionale di bacino che non abbiamo. Può darsi che il gruppo di lavoro costituito di recente qualcosa l'abbia fatta. Vedremo».

Nel 2005 è stato approvato il Pai.

«La Sicilia nel 2005 si è dotata del Pai (Piano di stralcio per l'assetto idrogeologico), ma dopo dieci anni è carta straccia. Nel corso di questo decennio, abbiamo avuto le alluvioni di Giampilieri e Saponara. Il tessuto del territorio isolano è certamente mutato».

Il presidente della Regione vorrebbe utilizzare i braccianti della forestale per la prevenzione e la cura del dissesto idrogeologico.

«Condivido l'idea del presidente Crocetta che ha l'obiettivo di rendere produttivi costi improduttivi. Questa idea alcune regioni l'hanno sperimentata per la pulizia dell'alveo dei fiumi e dei torrenti, un intervento di prevenzione indispensabile».

Secondo lei, come si può rendere concreta questa idea, utilizzando i fondi europei?

«Se riuscissimo a fare un accordo di programma Stato-Regione per la manutenzione straordinaria dell'alveo dei fiumi e dei torrenti, potrebbero essere impiegati i lavoratori della forestale che al 50%, peraltro, sarebbero pagati dallo Stato. Non solo potremmo utilizzare i mezzi meccanici dell'Esa, risolvendo un altro problema. Con i fondi europei non si può pagare la manovalanza. Però, parte dei forestali potrebbe essere impiegata anche nelle 79 riserve siciliane gestite da privati, come Wwf o Legambiente, come è stato fatto nell'Isola dei Conigli, a Lampedusa».

Tasto dolente del suo assessorato è quello che riguarda le autorizzazioni ambientali.

«Alcune anomalie ci sono. Non si capisce perché la Sicilia sia l'unica Regione ad avere due autorità ambientali: Territorio e Ambiente per Via/Vas ed Energia per l'Aia. In tutte le regioni c'è un "Comitato Via", composto da tecnici esterni ed interni, che si autofinanzia. Per i servizi resi ai privati, infatti, è previsto il pagamento del 2 per mille sul costo dell'investimento. Il settore va riorganizzato, le autorizzazioni vanno rilasciate entro 90 giorni più 45 per la pubblicazione sulla Gurs. Altrove si sfornano pareri ogni settimana, in Sicilia... ».

L. M.

05/11/2014

Fondi Ue, per il 2014-2020 arrivano 44 mld (22,2 per il sud). «Chi non li usa bene sarà sostituito»

Delrio: la Sicilia deve spendere subito 600 mln

Anna Rita Rapetta

Roma. Il Paese può tornare a crescere e i fondi Ue sono l'occasione per far fare un passo in questa direzione. Ne è convinto il sottosegretario Graziano Delrio che ieri a Palazzo Chigi ha presentato l'Accordo di partenariato 2014-2020 sottoscritto con l'Ue per sbloccare 44 miliardi di euro di fondi strutturali, di cui 22,2 destinati alle regioni del Sud.



Un tesoretto che non possiamo permetterci di perdere, avverte Delrio mettendo in guardia gli amministratori poco virtuosi: chi non userà bene i fondi sarà sostituito e per farlo il governo userà i poteri previsti dallo Sblocca-Italia. È questa la linea dell'esecutivo che in qualche modo cerca di arginare le voci critiche che si sono levate nella stessa maggioranza. Come quella di Francesco Boccia, esponente Pd e presidente della commissione Bilancio, secondo cui non si possono continuare a scaricare responsabilità sulle Regioni "incapaci" senza "fare nomi e cognomi" e senza rispondere con "azioni e sanzioni". Tutto nasce dalla norma della legge di Stabilità che distrae risorse dai fondi Ue destinati alle aree svantaggiate. "Non è vero che il governo toglie 3 miliardi di euro al Sud, ma dobbiamo smetterla di essere il Paese delle deroghe e delle proroghe, se i fondi non vengono usati entro una tale data vengono sospesi e riprogrammati", spiega il sottosegretario annunciando la fine delle deroghe per l'attuazione dei programmi. "Contiamo di sostituire tutti quelli che non agiscono in maniera corretta", afferma: "Se hai chiesto i soldi per una strada che consideri strategica e dopo anni ancora non hai iniziato a usarli vuol dire che quella strada tanto strategica non era, dunque quei fondi vengono riprogrammati e usati altrove".

Entrando nel merito dell'Accordo di partenariato 2014-2020, l'Italia è il secondo Stato membro Ue per dotazione di bilancio, dopo la Polonia, che avrà 75 miliardi. Seguono la Spagna con circa 28 miliardi, la Romania 23, l'Ungheria e la Croazia circa 22 miliardi, il Portogallo 21, la Repubblica Ceca 19. Le risorse comunitarie per l'Italia sono così divise nei vari fondi strutturali e d'investimento: al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) vanno 20,6 miliardi, al Fondo sociale europeo (Fse) 10,4 miliardi; al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) 10,4 miliardi; al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp) 537milioni. A questi si aggiungono 1,1 miliardi della cooperazione territoriale europea e 567 milioni della Garanzia Giovani (Yei).

La priorità del Belpaese è il Mezzogiorno a cui sono destinati più della metà dei 44 miliardi. "Come la Germania con la Germania Est, noi abbiamo un problema di unificazione del Mezzogiorno: ha grande capitale umano, ma sta un passo indietro. Solo se cresce il Pil del Sud cresce il Pil del Paese: ma non basta spendere, bisogna spendere bene per vincere la sfida", spiega il sottosegretario aggiungendo che il governo vuole anticipare al 2015 la presentazione dei piani strategici di intervento sui diversi settori, dalla ricerca alla lotta alla povertà, voluta da Bruxelles per il 2016.

Quanto al passato, ad oggi l'Italia ha speso circa il 61% dei fondi strutturali dell'Ue frutto dell'accordo 2007-2013. Al 31 dicembre si conta di arrivare a una quota di spesa del 62,5%. "Ma bisogna arrivare al 70% che è l'obiettivo comunitario che abbiamo entro dicembre 2014, quindi dobbiamo fare un notevole incremento di spesa", ha incalzato Delrio, osservando, ad esempio, che la Sicilia ha 600 milioni di euro da spendere.

05/11/2014

Boccia: il governo toglie 4 miliardi al Sud per finanziare bonus lavoro e stretta Ue

Gabriella Bellucci

Roma. La Legge di stabilità, così com'è, non va. "I meccanismi di copertura non possono essere la sottrazione di risorse per il Sud, perché questa cosa mi fa incazzare non poco". Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio della Camera, parla fuori dai denti. È stato lui ad accorgersi di quella norma dell'articolo 12, relativo al finanziamento degli sgravi contributivi per i nuovi assunti del periodo 2015-18, che attinge al Piano di coesione azione (Pac) destinato al Mezzogiorno: 4 miliardi, in tutto, con cui si coprono le nuove assunzioni. "Io mi auguro che la stragrande maggioranza siano lavoratori del Sud, ma i dati ci dicono che al 70-80% sono al Nord".



Ha avuto qualche spiegazione dal governo?

"Stiamo completando le audizioni. È evidente che questi 4 miliardi sono un problema. L'unico che non lo ha ancora capito è il sottosegretario Delrio che fa dichiarazioni francamente incomprensibili...".

Di queste coperture si è accorto leggendo il testo o il governo aveva anticipato qualcosa?

"No, il governo non l'aveva anticipato, è emerso quando sono arrivate le tabelle. Il problema è che stiamo coprendo con questa manovra - che io difendo perché è coraggiosa - 3 miliardi per il triennio 2015-17, e 500 milioni per il 2018, con il Pac ideato da Barca che ammonta a 12 miliardi: soldi di investimenti per le Regioni del Sud. Di quei 12 miliardi, 3,5 saranno destinati alla decontribuzione per i nuovi assunti. Questa roba che tocca tutta Italia sarà finanziata con quei fondi. A questo si aggiungono i 500 milioni dati a Katainen come ultimo accordo dopo la lettera di Bruxelles che ha chiesto una correzione di 4,5 miliardi: di questi, 3,3 miliardi arrivano dall'azzeramento di un fondo che doveva servire alla riduzione fiscale, 730 milioni sono risorse che, secondo il governo, sarebbero arrivate dall'aumento degli introiti del gettito Iva. Le uniche risorse di cassa vere sono 500 milioni tolti sempre al Pac".

Tutto questo non ricorda la finanza creativa di Tremonti che ora rischiamo di ritrovarci con un governo di centrosinistra?

"È quello che voglio scongiurare. Penso che questa manovra abbia senso se mantiene forti i pilastri di riduzione delle tasse sul lavoro e le imprese - mi riferisco all'Irap - ma i meccanismi di copertura non possono essere aumenti di altre tasse - per esempio sono contrario all'aumento sui fondi pensione - né può essere la sottrazione di risorse al Sud".

C'è secondo lei la possibilità di prendere le coperture da qualche altra parte?

"Le confesso che non lo so, perché la discussione è appena iniziata. Saranno giorni intensi. Tra quindici giorni riuscirò a darle una risposta".

Complessivamente che giudizio dà su questa manovra? È espansiva, come la decanta Renzi, o recessiva? Oltretutto, l'impatto sulla crescita, come lei aveva segnalato nei giorni scorsi e l'Istat ha confermato l'altro ieri, sarà molto modesto.

"È una manovra che ha alcune buone intenzioni che vanno difese, ma non è così espansiva. Io dico che bisogna continuare sulla strada della riduzione delle imposte e del taglio della spesa. Il taglio ipotizzato è ancora garantito da aumenti Iva che rischiano di essere pericolosi".

La famigerata clausole di salvaguardia di cui ha parlato Pisauro, paventando per il 2016 un aumento di tasse da 16 miliardi.

"È quello che bisogna scongiurare. Conviene lavorare sui punti sollevati da Corte dei conti, Istat e Bankitalia, e mettere a posto le cose uscite male dal Consiglio dei ministri: la tassazione sul Tfr che è troppo alta, come quella sui fondi pensione. Se su questi punti riusciamo a mettere le mani, penso che l'impegno di Renzi a cambiare il Paese debba essere sostenuto".

Ecco, ma deve esserci da parte del governo una disponibilità a collaborare. Cosa che invece sul Jobs Act non si sta verificando: Renzi va avanti come un treno a costo di mettere la fiducia.

"Io sono molto critico per una questione banalissima: non penso che le riforme si possano fare senza

soldi. E purtroppo la delega sul lavoro è a saldo zero sugli ammortizzatori sociali. Se non ci metti più soldi e tocchi solo le modalità di uscita, con l'articolo 18, stai solo togliendo dei diritti, e per questa ragione io ho votato contro in direzione Pd. Poi, ho anche detto che mi rimetto al volere della maggioranza".

Ma se il governo mette la fiducia?

"Non voterei se non ci fosse nel testo della Camera nemmeno la scelta della direzione, con la mediazione sull'articolo 18 che vale per i licenziamenti disciplinari. Questo metterebbe in difficoltà non solo me, come elettore, ma il partito stesso, perché se si fa una direzione si arriva ad una votazione difficile, e tu, segretario, quel deliberato nemmeno lo fai entrare nel testo della Camera, significa che non ha importanza, che lo ignori".

E se quel deliberato finisse in un ordine del giorno?

"Non so che farmene dell'ordine del giorno".

05/11/2014

I precari bloccano il traffico sullo Stretto I lavoratori dell'Ast invadono Palermo

Palermo. Una giornata di tensione da Palermo allo Stretto di Messina per una serie di proteste. In Calabria è riesplora ieri la rabbia di precari e percettori di ammortizzatori sociali in deroga. A distanza di quasi 20 giorni dalla precedente mobilitazione che ebbe come teatro gli imbarcaderi di Villa San Giovanni per la Sicilia, la protesta si è spalmata stavolta su quattro località della regione in corrispondenza con i punti nevralgici del sistema dei trasporti. Oltre a Villa San Giovanni, infatti, dove si è riproposto il blocco degli ingressi agli imbarcaderi per Messina, una dose di disagi è toccata stavolta anche agli automobilisti in transito sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria che hanno dovuto pagare pegno con il blocco, durato alcune ore, nel tratto tra Montalto e Cosenza a causa del presidio sulle rampe d'ingresso e uscita di Cosenza nord. A metà giornata la notizia attesa: il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha fissato un incontro con i sindacati calabresi per mercoledì 12 novembre su tutte le questioni che riguardano il settore del precariato nella regione. Solo a questo punto i manifestanti si sono decisi a togliere i blocchi e i presidi e la situazione è potuta tornare alla normalità nel primo pomeriggio.

A Palermo, circa 500 dipendenti dell'Ast (Azienda siciliana trasporti) hanno partecipato ieri al sit-in organizzato da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Faisa-Cisal, Ugl e Cobas a piazza Indipendenza davanti la presidenza della Regione, per chiedere risposte «sull'atteso rilancio dell'Azienda, la mancata attuazione del piano d'impresa, le difficoltà finanziarie, il mancato pagamento degli stipendi e della terza rata del Tfr». Per queste motivazioni è stato indetto uno sciopero per il 14 novembre. Il Capo gabinetto della presidenza, dopo avere incontrato i sindacati, si è impegnato a sbloccare 4 milioni di euro che serviranno per i pagamenti degli stipendi di ottobre. Per mercoledì prossimo è previsto un vertice tra Regione Azienda e sindacati.

«Da tre anni - scrivono i sindacati - i lavoratori vivono nell'assoluta incertezza, il presidente deve assumersi un impegno con tutti i dipendenti dell'azienda, grazie ai quali ogni giorno l'Ast continua ancora a garantire un servizio». Il prossimo 14 novembre il personale di movimento si fermerà dalle ore 9 alle ore 13, le ultime quattro ore invece, il personale degli impianti fissi ed il personale amministrativo. Oggi a Palermo torneranno a scioperare e a manifestare i lavoratori della formazione per chiedere soluzioni sugli ammortizzatori, gli stipendi, il lavoro che non c'è e il riordino delle filiere. I lavoratori, sotto le bandiere di Cgil Cisl e Uil invaderanno piazza Indipendenza. I sindacati lamentano il blocco delle attività partite ancora a singhiozzo e senza allievi. «I lavoratori non percepiscono le retribuzioni da decine di mesi e, i pochi che ancora lavorano, ora vedono ridursi lo stipendio - scrivono i sindacati - non si strutturano ancora i servizi per il lavoro, indispensabili per il settore e per il rilancio dell'occupazione in Sicilia, e non si mettono a regime i corsi dell'obbligo rivolti ai minori in dispersione con responsabilità anche penali da parte della Regione».

ONORIO ABRUZZO

Alessandra Serio

05/11/2014

Riviera Ciclopi. Aggiudicato definitivamente l'appalto per la progettazione dell'impianto che si collegherà all'Allacciante

«Collettore, entro 30 giorni via ai lavori»

Il Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ha aggiudicato definitivamente l'appalto per la progettazione esecutiva e l'esecuzione di lavori di realizzazione del collettore dei reflui fognanti della Riviera dei Ciclopi, che andrà a collegarsi, a sud di Ognina, al vecchio "Allacciante" catanese per far confluire i reflui nel depuratore di Pantano d'Archi.

E' l'ennesima azione "definitiva" (si spera) per ridare al mare, che tutti ci invidiano, la bellezza omerica perennemente minacciata dai contrasti tra Polifemo (la Natura) e Ulisse (l'uomo).

Il mare sporco dei Ciclopi (riferimenti mitologici a parte), dopo i depuratori e le condotte fognarie mancati, attende dal gennaio 2004 la realizzazione di questo collettore che, legandosi all'Allacciante catanese, dovrebbe rendere "naturalmente" (come in passato) godibile tutta la costa lavica del golfo catanese.

In realtà l'aggiudicazione definitiva dell'appalto era stata fatta il 30 maggio, ma i ricorsi al Tar del Lazio (non certamente cancellati definitivamente) hanno portato ora all'aggiudicazione alla nuova ditta, che ha offerto un ribasso del 21,5028% sull'importo a base d'asta per un contratto da stipulare pari a euro 12.626.582,20, oltre Iva, di cui 869.137,77 euro per oneri di sicurezza e 184.779,69 per corrispettivi per la progettazione.

Il sindaco di Aci Castello, Filippo Drago, nel comunicare la notizia, ha espresso soddisfazione anche perché ha notato come il neodirigente generale del Dipartimento palermitano, ing. Domenico Armenio, abbia valutato i recenti fatti di Genova nella stesura dell'art. 4 (conclusivo) dell'aggiudicazione: «Attesa che la mancata esecuzione immediata dei lavori in oggetto può determinare un grave danno all'interesse pubblico, è autorizzato, sotto le riserve di legge, l'avvio della progettazione esecutiva in via di urgenza, prima della stipula del contratto d'appalto».

In parole povere, spiega ancora il sindaco, «entro 30 giorni la ditta che si è aggiudicato l'appalto dovrà presentare il progetto esecutivo e iniziare i lavori».

Il miraggio sta per divenire realtà? Speriamo che sia la volta buona, nel frattempo in tanti continuano a tapparsi il... naso non credendo a questa realizzazione, che rappresenterebbe finalmente una svolta.

Enrico Blanco

05/11/2014

La videosorveglianza senza violare i diritti dei lavoratori

Garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro e l'adempimento corretto della normativa vigente sulla videosorveglianza. Questa la finalità dell'accordo - sottoscritto lo scorso 21 ottobre da Confcommercio Imprese per l'Italia di Catania, l'Ente Bilaterale del Terziario e i sindacati - che è stato presentato alla stampa ieri mattina, davanti al presidente della Confcommercio provinciale Riccardo Galimberti, al presidente della Fipe Confcommercio Dario Pistorio, alla vice presidente dell'Ente Bilaterale del Terziario Silvia Carrara, nonché a Salvo Leonardi per Filcams Cgil, Rita Ponzio per Fisascat Cisl e Giovan Battista Casa per Uil Tucs.



L'accordo regolarizza l'installazione delle telecamere all'interno di uffici, attività commerciali e ristorazione, consentendo alle aziende di mettersi in regola in tempi brevissimi grazie ad uno sportello di consulenza aperto in Confcommercio.

«Il crescente bisogno di sicurezza - afferma la vice presidente dell'Ente Bilaterale del Terziario, Silvia Carrara - porta all'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza; tuttavia conciliare il bisogno di sicurezza e controllo delle aziende con la privacy dei dipendenti non è tecnicamente possibile e giuridicamente legittimo, se non vengono rispettate le norme che disciplinano l'utilizzo delle telecamere in azienda. Bisogna tener presente che in molte aziende i dipendenti possono essere ripresi dalle telecamere durante lo svolgimento del loro lavoro, pertanto, a monte di ogni progetto di videosorveglianza è necessario per l'azienda valutare in termini rigorosi se il controllo attuato possa aver ad oggetto anche la prestazione lavorativa».

«La sottoscrizione di questo accordo - continua Silvia Carrara - è il risultato di un'attenta valutazione delle esigenze delle aziende che operano nel territorio della provincia di Catania. Aziende che, oltre ad essere colpite da una ormai annosa crisi economica, sono spesso bersaglio di eventi criminosi che mettono a rischio non solo il patrimonio aziendale ma l'incolumità delle persone che vi lavorano». La ormai superata normativa dell'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori Legge n. 300/70, vietando l'utilizzo di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, sancisce che qualora l'installazione avvenga per motivi di sicurezza e comporti la possibilità di controllo dei lavoratori è necessario, prima di procedere all'installazione dell'impianto, che l'azienda stipuli apposito accordo con le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, inoltri alla Direzione territoriale del Lavoro competente per territorio apposita istanza per il rilascio dell'autorizzazione. L'assenza della rappresentanza sindacale aziendale dovuta nella maggior parte dei casi alla piccola dimensione aziendale, che impedisce la stipula dell'accordo sindacale e i tempi lunghi per il rilascio dell'autorizzazione all'installazione da parte della Direzione provinciale stessa, ha portato le parti sociali ad apportare una deroga alla normativa dettata dallo Statuto dei Lavoratori e ciò in applicazione dell'articolo 8 della Legge 148 del 2011. La deroga consiste nella possibilità di stipulare l'accordo sindacale con le organizzazioni sindacali provinciali.

«Questo accordo - conclude la Carrara - snellisce la procedura prevista dalla legge che vincola le aziende piccole o che non hanno dipendenti iscritti al sindacato ad effettuare una richiesta di autorizzazione preventiva presso l'ispettorato del Lavoro. Chi è in regola con i contributi associativi e contrattuali, grazie al predetto accordo provinciale, potrà stipulare un accordo sindacale aziendale con il supporto di Confcommercio che, grazie alla creazione di un apposito sportello presso l'Ebt di Catania, raccoglierà le richieste e convocherà le aziende per la sottoscrizione».

05/11/2014

«Vogliamo che St non si sottragga agli impegni presi in ministero»

Rossella Jannello

Zero esuberanti. Si può fare. Ne sono convinti i componenti della Rsu Micron di Catania che, attraverso un lungo documento, spiegano i perché di uno stato di agitazione che di fatto, riapre una vertenza che non si era mai conclusa, quella per gli esuberanti dichiarati da Micron in Italia nella primavera scorsa.

Una lunga e difficile battaglia che si era conclusa con l'accordo firmato tra le parti il 9 aprile al ministero, con la presenza delle Regioni, della presidenza del Consiglio dei Ministri e di due Ministri (Sviluppo Economico e Lavoro), che si era posto come obiettivo la salvaguardia dei livelli occupazionali, attraverso l'applicazione di strumenti contenuti nell'accordo stesso.

«Tra questi - precisano i lavoratori - l'impegno della St Microelectronics ad assumere, a livello nazionale, 170 esuberanti».

Un impegno, quest'ultimo, tenuto in gran conto dai lavoratori Micron catanese poiché quasi tutti ex di StM. E invece. «Giorno 29 ottobre la Stm in un incontro con le organizzazioni sindacali - è scritto nel documento delle Rsu - manifesta una rigidità assoluta, dichiarando di aver potuto effettuare soltanto 159 delle 170 assunzioni proposte (per 17 rifiuti n. d. r.) e di non voler ulteriormente contribuire per portare a conclusione il processo in corso.

Micron, nello stesso incontro, informa che le persone senza occupazione sono 37 (9 delle quali nella sede catanese della Micron) e che ci sono delle possibilità per riallocare tre persone al proprio interno, a livello nazionale».

Da qui le precise richieste alla base dello stato di agitazione proclamato:

«Vogliamo che St non si sottragga, attraverso giustificazioni poco plausibili, agli impegni presi davanti al Governo di assunzione di 170 esuberanti.

«Vogliamo che Micron, attraverso una formazione appropriata, utilizzi le poche risorse rimaste senza momentanea soluzione lavorativa.

«Vogliamo che il Governo nazionale intervenga nei confronti delle due multinazionali per evitare licenziamenti, anche in virtù dei numeri rimasti.

«Vogliamo - il riferimento è ai lavoratori catanesi - che la Regione e il Comune facciano fede agli impegni presi e convochino un incontro per conoscere come e quando intendono attivarsi per contribuire a raggiungere l'obiettivo degli zero esuberanti.

«E' assurdo - continua la nota delle rappresentanze sindacali - che due multinazionali "sane" come StM e Micron non riescano a trovare opportunità per il personale altamente qualificato, peraltro di numero ridotto, ancora in attesa di soluzione».

Fin qui i motivi di agitazione che ovviamente non si esaurirà con le "dichiarazioni di guerra".

«Diversamente da quanto dichiarato da qualche esponente politico - polemizzano - la vertenza Micron resta aperta! Nei prossimi giorni decideremo quali iniziative effettuare a sostegno delle nostre rivendicazioni, determinati - concludono - a raggiungere l'obiettivo degli zero esuberanti».



05/11/2014

«Vogliamo che St non si sottragga agli impegni presi in ministero»

Rossella Jannello

Zero esuberanti. Si può fare. Ne sono convinti i componenti della Rsu Micron di Catania che, attraverso un lungo documento, spiegano i perché di uno stato di agitazione che di fatto, riapre una vertenza che non si era mai conclusa, quella per gli esuberanti dichiarati da Micron in Italia nella primavera scorsa.

Una lunga e difficile battaglia che si era conclusa con l'accordo firmato tra le parti il 9 aprile al ministero, con la presenza delle Regioni, della presidenza del Consiglio dei Ministri e di due Ministri (Sviluppo Economico e Lavoro), che si era posto come obiettivo la salvaguardia dei livelli occupazionali, attraverso l'applicazione di strumenti contenuti nell'accordo stesso.

«Tra questi - precisano i lavoratori - l'impegno della St Microelectronics ad assumere, a livello nazionale, 170 esuberanti».

Un impegno, quest'ultimo, tenuto in gran conto dai lavoratori Micron catanese poiché quasi tutti ex di StM. E invece. «Giorno 29 ottobre la Stm in un incontro con le organizzazioni sindacali - è scritto nel documento delle Rsu - manifesta una rigidità assoluta, dichiarando di aver potuto effettuare soltanto 159 delle 170 assunzioni proposte (per 17 rifiuti n. d. r.) e di non voler ulteriormente contribuire per portare a conclusione il processo in corso.

Micron, nello stesso incontro, informa che le persone senza occupazione sono 37 (9 delle quali nella sede catanese della Micron) e che ci sono delle possibilità per riallocare tre persone al proprio interno, a livello nazionale».

Da qui le precise richieste alla base dello stato di agitazione proclamato:

«Vogliamo che St non si sottragga, attraverso giustificazioni poco plausibili, agli impegni presi davanti al Governo di assunzione di 170 esuberanti.

«Vogliamo che Micron, attraverso una formazione appropriata, utilizzi le poche risorse rimaste senza momentanea soluzione lavorativa.

«Vogliamo che il Governo nazionale intervenga nei confronti delle due multinazionali per evitare licenziamenti, anche in virtù dei numeri rimasti.

«Vogliamo - il riferimento è ai lavoratori catanesi - che la Regione e il Comune facciano fede agli impegni presi e convochino un incontro per conoscere come e quando intendono attivarsi per contribuire a raggiungere l'obiettivo degli zero esuberanti.

«E' assurdo - continua la nota delle rappresentanze sindacali - che due multinazionali "sane" come StM e Micron non riescano a trovare opportunità per il personale altamente qualificato, peraltro di numero ridotto, ancora in attesa di soluzione».

Fin qui i motivi di agitazione che ovviamente non si esaurirà con le "dichiarazioni di guerra".

«Diversamente da quanto dichiarato da qualche esponente politico - polemizzano - la vertenza Micron resta aperta! Nei prossimi giorni decideremo quali iniziative effettuare a sostegno delle nostre rivendicazioni, determinati - concludono - a raggiungere l'obiettivo degli zero esuberanti».



05/11/2014

Mercoledì 05 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Succede al commissario regionale Romano nominato a gennaio

Provincia, si è insediato il nuovo commissario ad acta

Nominato con decreto del presidente della Regione, Rosario Crocetta, il 31 ottobre scorso, il commissario ad acta dott. Sergio Azzarello, ieri mattina, al Centro direzionale Nuovaluce della Provincia, ha firmato il verbale di insediamento in presenza del segretario generale dell'Ente, Francesca Ganci.

L'incarico conferito con il provvedimento regionale avrà la durata di due mesi.

«Assolverò al compito assegnatomi - ha affermato il commissario ad acta, Sergio Azzarello - in relazione alle criticità più urgenti, limitatamente ai poteri che mi sono stati assegnati e alla temporalità del mandato».

Coniugato e padre di tre figli, da dieci anni è in servizio al Dipartimento Vigilanza degli Enti locali e all'Ufficio ispettivo della Regione Siciliana. Si occupa prevalentemente di tematiche finanziarie, competenze per le quali è stato incaricato commissario ad acta in diversi Comuni e Province dell'Isola, per approvazione di Bilanci, rendicontazioni e salvaguardia degli equilibri di Bilancio.

Il commissario ad acta dott. Sergio Azzarello prende il posto del commissario regionale, prefetto Giuseppe Romano, che si era insediato il 3 gennaio scorso, il cui incarico era stato prorogato dal presidente della Regione Rosario Crocetta sino al 31 ottobre scorso.



05/11/2014